



Lo spoglio delle schede in un seggio di Dublino. Foto di Peter Morrison/Ansa

Prodi: «Sono addolorato Dublino ha avuto tanto dalla Ue»

A colloquio con l'Unità l'ex presidente della Commissione: guai se questo voto bloccasse un processo storico

di Gabriel Bertinotto

ROMANO PRODI ha voglia di scherzare solo su se stesso, «imbottigliato in una fila di autoferme lungo un'autostrada che dalla Slovacchia va verso la Polonia». Due Paesi, Slovacchia e Polonia, entrati a far parte della Ue nel 2004 quando l'ex-capo del gover-

no italiano presiedeva ancora la Commissione europea. Di quell'allargamento Prodi si rallegrò allora come di un importantissimo risultato nel processo di integrazione politica del vecchio continente. Così come oggi al contrario è «molto addolorato» per le notizie in arrivo dall'Irlanda, dove nel referendum sul Trattato di Lisbona i «no» hanno prevalso. «Per forza questa notizia mi rattrista -afferma al telefono Prodi-. L'Irlanda già due volte aveva vacillato. Ed ora è un elemento di grande preoccupazione sapere che di fronte ad un Trattato che è il minimo che si poteva raggiungere, frutto di compromessi su compromes-



Romano Prodi. Foto Ansa-Epa

landese «più di ogni altro goduto i vantaggi della sua appartenenza all'Unione europea e ha avuto tassi di sviluppo elevatissimi e aiuti economici che non hanno confronto in situazioni analoghe». Irlandesi ingrati? «Mi limito ad osservare che l'Irlanda ha goduto di enormi vantaggi dall'appartenenza alla Ue. E mi chiedo se tutte quelle multinazionali che sono andate in Irlanda sapendola membro dell'Unione, ci sarebbero andate ugualmente qualora non ne avesse fatto parte. Tutto qua. Mi pongo l'interrogativo».

HANNO DETTO

Barroso

«Bisogna andare avanti. Gli altri Paesi membri ci chiedono di continuare»

Merkel-Sarkò

«Siamo molto dispiaciuti. Ma gli altri Stati membri continuano con il processo di ratifica»

Napolitano

«Non si può ripartire da zero. Si vada avanti lasciando fuori chi minaccia l'integrazione»

Rasmussen

«No al Trattato non è no all'Europa. Ora non possiamo permetterci crisi istituzionali»

Per Prodi ovviamente «la volontà popolare va rispettata, ma è altrettanto chiaro che l'Unione europea deve andare avanti, e che i popoli che decidono in modo autonomo e democratico di rifiutare i trattati sottoscritti dai loro governi ne traggono coerentemente le conseguenze».

L'ex-presidente del Consiglio non vuole entrare nel merito delle conseguenze che l'esito del referendum potrebbe avere sul processo di integrazione europea. Ma è categorico sul fatto che «non ci possiamo e non ci dobbiamo fermare. Guai ritenere che questo voto blocchi un grande processo storico, che deve invece proseguire». Trarre le conseguenze significa che qualche Paese dovrebbe arrivare a decidere se stare in Europa oppure uscire? Prodi considera il problema da un punto di vista generale: «Dico solo che non si può più andare avanti in una situazione in cui uno prende dall'Europa solo i vantaggi e poi blocca lo sviluppo delle istituzioni comunitarie ogni volta che questo gli salta in mente. È una situazione insostenibile».

Si può prevedere insomma la possibilità che alcuni dei Paesi entrati a far parte dell'Europa, a un certo punto se ne vadano? «Certo dobbiamo arrivare anche ad obbligare certi Stati a scegliere. Non si può restare parzialmente in Europa e poi svolgere una funzione di rottura all'interno dell'Europa stessa». «L'Europa -aggiunge Prodi- non può più procedere a singhiozzo, bloccata dai veti di coloro che non si sentono più appartenenti a questa grande impresa».

«Ora -conclude l'ex-presidente del Consiglio- è importante che i vari Paesi vadano avanti con la ratifica del trattato. Bisogna procedere se possibile ancora più rapidamente». Inutile cercare di volgere la sua attenzione verso l'ennesimo spettacolo di divisione offerto dal governo italiano, anche di fronte all'esito del referendum irlandese. «Sulle vicende italiane non rilascio alcuna dichiarazione». E la telefonata finisce lì. La coda alla frontiera fra Slovacchia e Polonia non si è ancora smaltita.

«Se un popolo vota democraticamente contro un accordo poi deve trarne le conseguenze»

La Lega brinda al no irlandese, governo spaccato

Veltroni: la destra chiarisca la sua ambiguità. Napolitano: è l'ora di scelte coraggiose

di Roma

LA LEGA ESULTA. Felice che gli irlandesi abbiano detto «no» al Trattato di Lisbona, mettendo in crisi il processo di integrazione europea. Pare incredibile visto

che la Lega fa parte di un governo che almeno ufficialmente sostiene quel processo. Ma Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione normativa, dice «grazie al popolo irlandese per il suo voto». E aggiunge: «Tutte le volte in cui i popoli sono stati chiamati a votare hanno bocciato clamorosamente un modello di Europa che viene vista lontana dai popoli stessi». Il ministro è convinto che la consultazione sul trattato di Lisbona alla fine darà esito negativo. La sua opinione è che «i po-

poli, ancora una volta, hanno dimostrato di avere maggiore saggezza rispetto a governi e parlamenti». Per Calderoli il referendum irlandese «conferma la posizione tenuta da sempre dalla Lega Nord, ovvero che la sovranità appartiene ai popoli e che solo i popoli possono decidere di rinunciare ad essa». Con ragionamento contorto e contraddittorio aggiunge che «l'approvazione di questo Trattato da parte del solo Parlamento avrebbe rappresentato un atto incostituzionale perché avrebbe affidato i nostri destini nelle mani dei burocrati e non degli eletti dal popolo». Il governo delle destre, ancora una volta, marcia in ordine sparso. Nella riunione del Consiglio dei ministri, le prime notizie sull'andamento dello scrutinio in Irlanda, suscitavano una reazione alquanto diversa da parte del

presidente del Consiglio Berlusconi. Alcuni dei partecipanti facevano sapere che il premier avrebbe definito preoccupanti gli sviluppi in corso parlando della necessità di capire cosa stia accadendo. Più tardi il ministro degli Esteri Franco Frattini definiva il no irlandese «un grave colpo alla costruzione europea». Gran confusione in casa del governo dunque sulla politica europea. Lo rileva Walter Veltroni, leader del Partito democratico, affermando come sia «importante che la destra chiarisca

Calderoli ringrazia gli irlandesi per aver bocciato un'Europa lontana dai popoli

le proprie ambiguità: il governo ha portato davanti alle camere le norme di ratifica del trattato di Lisbona, ma una parte della maggioranza sembra marciare in tutt'altra direzione. A chi dobbiamo credere, al presidente del Consiglio, che fa trapelare la propria preoccupazione per il voto irlandese o alle affermazioni di giubilo del ministro Calderoli, che ha già anche annunciato l'intenzione di promuovere un referendum anche in Italia?».

Anche Emma Bonino, vicepresidente del Senato nota la divisione nel governo e chiede che «dopo il no irlandese e anche alla luce delle dichiarazioni del ministro Calderoli, il governo venga a riferire d'urgenza al Parlamento, prima del Consiglio europeo del 19 e 20 giugno prossimi, sui seguiti che si intendono dare a questa nuova pesante battuta d'arresto del processo di integrazione europea». Tutta

l'opposizione in Parlamento è sulla stessa linea. Antonio Di Pietro, presidente dell'Italia dei valori: «Il voto irlandese è un segnale allarmante che non deve scoraggiarci. L'Italia vada avanti e si tenga lontano dalle proposte scissioniste di Calderoli». Allarme per l'esito del voto in Irlanda nelle parole del capo di Stato Giorgio Napolitano: «È l'ora di una scelta coraggiosa da parte di quanti vogliono dare coerente sviluppo alla costruzione europea, lasciandone fuori chi -nonostante impegni solennemente sottoscritti- minaccia di bloccarla». Per Napolitano «se non si supera la regola dell'unanimità per la ratifica dei trattati, l'Unione europea è condannata alla paralisi e alla dissoluzione». Sono questi i concetti che Napolitano intende ribadire sabato prossimo a Lione alla riunione degli Stati generali d'Europa.

gab.

Aerei spia, La Russa candida Sigonella

Il ministro offre la base ai droni Nato. Parigi: chiarimenti sull'Afghanistan

BRUXELLES L'Italia ha candidato ufficialmente la base siciliana di Sigonella per ospitare il primo sistema integrato Nato per la sorveglianza del territorio dei 26 stati membri (Ags) che si avvarrà di radar e velivoli, sia con che senza piloti (droni). Lo ha fatto durante la ministeriale Difesa dell'Alleanza a Bruxelles, alla quale ha partecipato il ministro Ignazio La Russa. Il ministro ha detto di avere sollecitato il sostegno degli americani nel corso di un incontro bilaterale con il segretario Usa alla Difesa Robert Gates. Questi, da parte sua, ha ringraziato pubblicamente l'Italia per la decisione di rivedere i caveat che limitano l'uso delle truppe in Afghanistan

definendola «un grande passo». «Speriamo che altri paesi seguano questo esempio», ha detto Gates in conferenza stampa. Nell'incontro bilaterale, Gates ha rinnovato i ringraziamenti al governo e ai soldati italiani e La Russa gli ha sottoposto la candidatura di Sigonella per il programma Ags (allied ground surveillance), che prevede anche una nuova generazione di aerei di ricognizione senza pilota «molto più efficienti dei Predator già in dotazione alle nostre forze armate». Per ospitare il quartiere generale delle attività di Ags sono in lizza anche Germania, Spagna, Turchia e Polonia, ma la scelta finale - secondo fonti dell'Alleanza - dovrebbe essere fat-

ta tra Sigonella e una località tedesca. «Abbiamo sottolineato che rispetto ad altre candidature, Sigonella si presta sia come luogo, sia come efficienza, sia come costi ridotti. Tra l'altro a Sigonella c'è già una base», ha affermato La Russa. Sulla disponibilità ad inviare Tornado in Afghanistan, evocata da La Russa nella sua recente audizione parlamentare, il ministro ha precisato che non c'è stata ancora da parte degli Alleati «alcuna richiesta formale» per uno schieramento dei velivoli, anche se l'ipotesi «non è irragionevole». L'ex ministro Parisi sulle concessioni fatte sull'Afghanistan chiede chiarimenti.

2^a Conferenza Internazionale
HERITY
Roma, 3 - 5 dicembre 2008

Misurare il valore
dei Beni Culturali materiali

Info:
HERITY Italia
Tel./fax +39.06.7049.7920
www.herity.it
info@herity.it

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica

Molte vite ricominciano dalla ricerca.

21 giugno 2008 Giornata Nazionale per la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma.

SPECIALE NUMERO VERDE AIL - PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524
ATTIVO IL 23 GIUGNO 2008
Per saperne di più visita il sito www.ail.it - C/C postale 873000

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA
Sede Nazionale: via Cassina, 5 - 00182 Roma - Tel. 06/7038601